

Questo spazio è dei lettori. Per consentire a tutti di poter intervenire, le lettere non devono essere di lunghezza superiore alle trenta righe,

altrimenti verranno tagliate dalla redazione. Vanno indicati sempre nome, cognome, indirizzo e numero di telefono. Le lettere pubblicate

dovranno avere necessariamente la firma per esteso, tranne casi eccezionali. Lettere anonime o siglate con pseudonimi vengono cestinate.

via Missioni Africane, 17 38121 Trento  
Fax: 0461 - 886263  
E-Mail: lettere@ladige.it

## Comitato faunistico da mantenere I primi a beneficiarne sono i cacciatori

«Via il Comitato faunistico, è scontro». A cento giorni dal proprio insediamento la nuova giunta provinciale non ha ancora provveduto al rinnovo dell'organismo scaduto al termine della scorsa legislatura. Anzi l'assessore competente in materia di foreste e fauna, Giulia Zanotelli, è al lavoro per cancellare definitivamente questo organo tecnico consultivo della Provincia del quale facevano parte cacciatori, ambientalisti, rappresentanti dei Comuni e degli agricoltori, dei Parchi oltre che dirigenti provincia competenti.

L'Adige, 18 febbraio 2019



FRANCO  
DE BATTAGLIA

Va fatta subito una constatazione. A chiedere che il Comitato faunistico non venga soppresso e cancellato dovrebbero essere il primo luogo i cacciatori. Perché è grazie al Comitato faunistico se nel Trentino è stato possibile mantenere l'esercizio della caccia dentro i confini di una tradizione antica nella cultura delle Alpi, senza che diventi quel tiro al bersaglio che a volte inseguono frange estreme di sparatori (non sono cacciatori quelli che girano in tuta mimetica e sparano da 400 e più metri, magari dalla jeep su una strada forestale) così come non sono naturalisti gli integralisti che vorrebbero l'abolizione di ogni caccia, con la conseguenza inevitabile di incentivare il bracconaggio o di creare sovrappopolazioni faunistiche destinate poi ad essere falciate da micidiali epidemie. I protezionisti restano ciò che sono, anche se verrà abolito il Comitato faunistico, ma sarà tutto il patrimonio faunistico e risentirne. I cacciatori, privati di un confronto con posizioni culturalmente sostenute da un comune amore per la natura (e non è possibile qui non ricordare Mario Rigoni Stern, e il riconoscimento che anche i cacciatori hanno tributato a «uomini probi» che pur si trovano su posizioni diverse, l'ultimo il professor Franco Pedrotti) sono destinati a dividersi ed anche a scontrarsi su rivendicazioni di categoria. Certo, i protezionisti subiranno una nuova

umiliazione, ma ci sono abituati fin dai tempi della Jumela, il cui stupro ha fatto perdere l'anima al territorio trentino (e le conseguenze si vedono, il territorio non può essere solo una posta del marketing turistico) ma i cacciatori trentini perderanno quella specificità autonomista che li contraddistingue, e per così dire li nobilita rispetto alla caccia nazionale. Finirà per trascinarli nel girone polemico delle sue faziosità,

delle strumentalizzazioni. Si avvanzeranno nuovamente proposte di referendum (populiste ed emotive come sempre) si riaprirà il contenzioso nazionale della caccia nei parchi e la stessa caccia di selezione, invece della ricerca di un equilibrio faunistico apparirà un'operazione di stampo chirurgico, non privo di controindicazioni, come ben sa chi si occupa di caccia.

Accanto alla constatazione va fatta una precisazione. Il Comitato faunistico è presieduto dall'«assessore competente», non da qualche ambientalista da salotto, come è diventato costume definirli e delegarli. Esamina dati raccolti dagli uffici provinciali e dagli stessi cacciatori nei «censimenti» della fauna, trova la mediazione fra le esigenze dei contadini e dei cacciatori, che vi sono non solo boschi nel Trentino, ma anche coltivazioni che non è il caso di calpestare, o che vanno tutelate dalle «arature» distruttive dei cinghiali, usciti di controllo. Insomma la Provincia, abolendo il Comitato faunistico abolisce un pezzo di se stessa, non fa un dispetto agli «anticaccia», cancella un momento di autogestione della caccia e di autonomia alpina, impedisce che il confronto su un tema che suscita emozioni - e certo non solo ragionevoli reazioni - avvenga fra esperti, «in casa», e invece lo esporta, ne trasferisce gli eventuali conflitti da un'aula di commissione ai boschi, con il pericolo che si trasformi da un dibattito anche aspro, ma poi sempre orientato ad una soluzione comune, ad una sequela di rancori e dispetti. C'è ancora tempo per fare marcia indietro.

fdebattaglia@katamail.com